

Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

Verifica del green pass possibile anche prima dell' arrivo al lavoro

Certificato verde. Violazioni, controlli, sanzioni: i punti fermi e i dubbi sugli adempimenti in azienda Il giuslavorista Maresca: teoricamente la richiesta può essere avanzata anche agli smart workers

Giorgio Pogliotti

Conto alla rovescia per l' avvio dei controlli sul green pass nei luoghi di lavoro: anche nel privato (come nel pubblico) i datori di lavoro devono assicurare il rispetto delle prescrizioni del decreto legge. Entro il 15 ottobre devono definire come organizzare le verifiche - in via prioritaria al momento dell' accesso ai luoghi di lavoro, anche a campione -, individuando con un atto formale i soggetti incaricati del controllo e della contestazione di eventuali violazioni.

Secondo la bozza del DL, nel settore privato «chiunque svolge un' attività lavorativa», per accedere al luogo di lavoro in cui effettua la prestazione, deve «possedere ed esibire su richiesta» il certificato verde. «Abbiamo una base normativa per superare le preoccupazioni sorte in passato sulla tutela della privacy - spiega Arturo Maresca, professore di diritto del Lavoro all' Università La Sapienza di Roma-. Ci saranno accertamenti ai tornelli, ma c' è anche la possibilità per il datore di lavoro, di chiedere al lavoratore di comunicare in anticipo, prima che arrivi in azienda, il possesso del green pass, per avere preventivamente una mappatura dei lavoratori che hanno la certificazione verde. Dalla bozza di DL, teoricamente la richiesta può essere avanzata anche a smart workers o a chi è in trasferta». Lo steso badge nella strisciata sul tornello all' ingresso del luogo di lavoro potrà riportare se il lavoratore ha il green pass, alcune aziende già lo fanno per l' accesso alle mense.

La norma si applica a tutti i rapporti di lavoro, il perimetro è quello dei soggetti che svolgono «a qualsiasi titolo» l' attività lavorativa o di formazione, o di volontariato nel luogo di lavoro, anche in base a contratti esterni (in questo caso l' obbligo del controllo ricade sui loro datori di lavoro). Sono esclusi i lavoratori esenti dalla campagna vaccinale in base ad un' idonea certificazione medica. Se il lavoratore comunica di non essere in possesso - anche su sollecitazione del datore di lavoro -, o se risulta sprovvisto quando accede al luogo di lavoro, secondo la bozza del decreto viene sospeso e perde da subito il diritto alla retribuzione fino alla presentazione del certificato verde (per il comunicato di Palazzo Chigi sarà considerato assente), senza conseguenze disciplinari e conservando il posto di lavoro. Sono i soggetti incaricati di controllare a comunicare la violazione al prefetto che irroga una sanzione da 600 a 1.500 euro: «Dal momento della sospensione si perde subito la retribuzione intera, anche quella indiretta e differita - aggiunge Maresca- fino a quando il lavoratore non dimostra di essere in possesso del Green pass. Dunque l' onere di dimostrare di essersi messo in regola, grava sul lavoratore. La bozza del decreto non si pronuncia sul risarcimento del danno da inadempimento d'



Il Sole 24 Ore

Confprofessioni e BeProf

obbligo legale, tendo dunque a interpretare che si applicano le norme generali. La mancata presentazione del green pass potrebbe aprire la strada a richieste di risarcimento del danno».

La sospensione va comunicata al lavoratore, si tratta di un' informazione di cui deve restare traccia (una email, ad esempio), ma è automatica: «L' effetto si produce dal momento in cui si riscontra l' inadempienza e non dalla ricezione della comunicazione - aggiunge Maresca-. Trattandosi di norme a tutela della sicurezza e della salute, non sono derogabili di contratti collettivi». Le sanzioni, sempre irrogate dal prefetto, scattano anche per il datore di lavoro che non controlla (da 400 euro a mille euro).

La normativa coinvolge gli studi professionali, titolari, dipendenti e collaboratori, ma - stando all' attuale formulazione - non sembra riguardare i clienti: «Aggiungeremo presto alla nuova normativa il Protocollo dello scorso 6 aprile con le misure di contrasto e contenimento della diffusione dei virus negli ambienti di lavoro, per l' accesso di lavoratori e clienti», fa sapere il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella.

Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione del green pass, il datore di lavoro può stipulare un contratto di sostituzione di durata fino a 10 giorni e non oltre il 31 dicembre (il lavoratore non può rientrare al lavoro prima della scadenza della sospensione): «Bene il decreto sul green pass - commenta il Dg di Fipe-Confcommercio, Roberto Calugi-, ma questa norma è di difficile attuazione. Se devo sostituire uno chef che non ha il green pass, posso stipulare un contratto di sostituzione solo per 10 giorni, al termine del quale se lo chef non presenta la certificazione dovrei rinnovarlo, ma è praticamente impossibile reperire determinate figure professionali per periodi così brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Confprofessioni e BeProf

Le reazioni delle categorie al nuovo decreto. Presto linee guida aggiuntive

Clienti senza il green pass

Negli studi obbligo soltanto per i professionisti

MICHELE DAMIANI

Incertezze sulla gestione del rapporto con i clienti, ad oggi senza obbligo di green pass e preoccupazione per nuove responsabilità ed eventuali sanzioni. In generale, molta confusione, con la necessità di elaborare al più presto delle linee guida per chiarire tutti gli aspetti controversi. Sono i sentimenti che animano gli ordini e le associazioni di professionisti all'indomani dell'approvazione del nuovo decreto sul green pass e la sua applicazione nel lavoro pubblico e privato. Una cosa sola è certa: tutte le organizzazioni di rappresentanza, da **Confprofessioni** al Consiglio nazionale dei commercialisti, passando per quello dei consulenti del lavoro e le varie associazioni professionali, produrranno a breve un documento per definire meglio le regole che i professionisti dovranno seguire.

Secondo Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, è «certamente apprezzabile lo sforzo di mettere il paese in sicurezza al fine di consolidare i segnali di ripresa che da qualche settimana registriamo e che si riflettono sul mondo del lavoro». Restano, però, alcuni dubbi: «l'estensione ad una platea così ampia, circa 23 milioni di lavoratori, fa emergere dei punti oscuri della norma che necessitano di essere chiariti. Si prenda il caso, ad esempio, dell'obbligo di certificato verde per il professionista. La previsione non sembrerebbe riguardare la clientela, che resta libera di vaccinarsi o no.

Con conseguente rischio della salute del lavoratore. E', dunque, quanto mai necessario un approccio uniforme per non vanificare lo spirito del provvedimento».

Il rapporto con la clientela è uno dei punti problematici delle nuove regole anche per il presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella: «è necessario fare chiarezza sugli eventuali obblighi per la clientela del professionista. Anche per questo, lavoreremo a un' informativa da girare ai nostri associati dopo aver fatto tutte le valutazioni necessarie. In generale, comunque, da sempre siamo a favore di strumenti che permettano la ripartenza in sicurezza delle attività; già a marzo abbiamo lanciato varie campagne per stimolare le vaccinazioni e proseguiamo a farlo. Per quanto mi riguarda, l'obbligo di green pass è anche tardivo.

Si tratta dell'unica soluzione percorribile per rispondere alla crisi economica provocata dalla pandemia».

La necessità di ulteriori chiarimenti viene espressa anche da Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dottori commercialisti: «stiamo già lavorando dall'elaborazione di linee guida, che presenteremo anche con l'ausilio di alcune slides. I punti più preoccupanti sono il rapporto con la clientela e la gestione dei controlli. La soluzione scelta dal governo è condivisibile, siamo favorevoli al green pass, ma abbiamo



Italia Oggi

Confprofessioni e BeProf

bisogno di maggiore chiarezza. Inoltre, vorremmo capire perché c'è differenza di trattamento tra lavoratori pubblici e privati, con i primi che avranno più tempo per mettersi in regola rispetto ai secondi».

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri stabilisce l'obbligo di green pass per «chiunque svolge un'attività lavorativa nel settore privato ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta». Se, quindi, l'obbligo è esteso anche agli studi professionali, la stessa cosa non si può dire con certezza per altre attività che si svolgono all'aperto, come può essere quella della guida ambientale. In quel caso non c'è accesso a un luogo di lavoro perché la prestazione viene realizzata in spazi aperti. Su questi aspetti, sono attesi chiarimenti a stretto giro da parte del governo.

Sudi professionali e Green pass, le regole per titolari, lavoratori e clienti

Green pass obbligatorio in tutti i posti di lavoro, ma per gli studi professionali qualcosa va chiarito

Giacomo Mazzarella

'Estendere l'obbligo del Green pass a chi lavora in posti dove già da settimane i clienti dovevano presentarlo', questa è la base della motivazione per la quale il governo ha deciso di varare ed approvare il decreto cosiddetto del 'Super Green pass'. E così se al bar o al ristorante i clienti che decidevano di accomodarsi al tavolo dovevano essere in regola con la certificazione verde, anche i lavoratori della struttura dovranno adeguarsi dal prossimo 15 ottobre. Dal 15 ottobre in ogni posto di lavoro il Green pass sarà obbligatorio. Anche negli studi professionali, da un avvocato per esempio piuttosto che da un architetto, commercialista o consulente del lavoro. Ciò che non torna è il fatto che ad oggi non sembra sia stato previsto nulla per gli avventori degli studi professionali. In pratica, in questi uffici, gli obbligati al Green pass al momento sono i lavoratori delle strutture e non la clientela. E sono questi i dubbi che le associazioni di categoria hanno sollevato, a maggior ragione se si considera le sanzioni previste per chi non ha il Green pass e per chi deve effettuare i controlli. Anche negli studi professionali i lavoratori con il Green pass. Come in ogni posto di lavoro, anche negli studi professionali occorrerà avere il Green pass per lavorare. E come in qualsiasi altra attività, il titolare dello studio deve delegare qualcuno (ma anche lui stesso), ad essere responsabile dei controlli. In caso di inadempienze, previste multe salate sia per il lavoratore (a cui si applica anche la sospensione dal lavoro senza stipendio) senza Green pass che per chi doveva controllarne il possesso. I dubbi delle associazioni dei professionisti Sui clienti non si sa nulla, perché al momento sembra che gli avventori di questi uffici professionali non devono per forza di cose avere il Green pass. Ma occorrono gli opportuni chiarimenti. 'È certamente apprezzabile lo sforzo di mettere il paese in sicurezza al fine di consolidare i segnali di ripresa che da qualche settimana registriamo e che si riflettono sul mondo del lavoro', questo per esempio ciò che dice Marina Calderone, Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Però i dubbi per il Presidente dei consulenti del lavoro andrebbero approfonditi. 'L'estensione ad una platea così ampia, circa 23 milioni di lavoratori, fa emergere dei punti oscuri della norma che necessitano di essere chiariti. Si prenda il caso, ad esempio, dell'obbligo di certificato verde per il professionista. La previsione non sembrerebbe riguardare la clientela, che resta libera di vaccinarsi o no. Con conseguente rischio della salute del lavoratore. E', dunque, quanto mai necessario un approccio uniforme per non vanificare lo spirito del provvedimento', queste le parole della Calderone. Occorrono chiarimenti da parte del governo Sulla stessa linea il Presidente della ConfProfessioni, Gaetano Stella per cui 'è necessario fare chiarezza sugli eventuali obblighi per la clientela del professionista. Anche



per questo, lavoreremo a un'informativa da girare ai nostri associati dopo aver fatto tutte le valutazioni necessarie'. Ciò che i rappresentanti degli studi adesso vogliono, sono i chiarimenti del governo. Infatti deve essere l'esecutivo a spiegare nel dettaglio tutto ciò che occorre fare e che è di dubbia interpretazione da parte di molti.